

BOSSI AIUTA COSENTINO “LIBERTÀ DI VOTO”

Oggi in aula. Il leader sfida Maroni:
“Nelle carte non c'è nulla”

**Alfano pensa
a un commissario
per il partito campano
Berlusconi avverte:
a rischio il governo**

di **Caterina Perniconi**

È arrivata alle nove di ieri sera la prova che la battaglia interna alla Lega si giocherà sull'autorizzazione all'arresto di Nicola Cosentino. “Nelle carte non c'è nulla, i deputati votino secondo coscienza” ha dichiarato il leader del Carroccio, Umberto Bossi, dopo tre giorni di silenzio sulla vicenda gestita in toto da Roberto Maroni.

Al contrario, l'ex ministro dell'Interno per tutto il pomeriggio ha lavorato ai fianchi dei suoi fedelissimi perché si esprimano a favore dell'arresto del coordinatore del Pdl campano. Una campagna che Maroni non intende perdere, per dimostrare che è giunta la sua ora di guidare il Carroccio. Chi avrà la meglio lo scopriremo oggi durante un vero mezzogiorno di fuoco, a ridosso di un'altra sentenza che potrebbe cambiare la scena politica, quella della Consulta sul referendum.

Il pressing del Pdl sui deputati della Lega e **SELPRESS** è stato asfissiante, ma l'esito dipende da una battaglia politica che Silvio Berlusconi non è

riuscito a controllare. Diversi leghisti avrebbero confidato di essere combattuti sulla scelta e le parole di Bossi danno loro la possibilità di votare contro la carcerazione preventiva.

UN'ESPERIENZA che un altro deputato pidiellino conosce bene. È entrato a Montecitorio con lo sguardo fiero di chi ce l'ha fatta, Alfonso Papa. Baci e abbracci per tutti alla vigilia di un nuovo voto di autorizzazione all'arresto. Quello con Cosentino potrebbe essere un passaggio di testimone. Perché se prevarrà la linea maroniana, - l'ex ministro controlla più della metà dei deputati leghisti - la possibilità che oggi il coordinatore del Pdl campano scampi all'arresto resta difficile. Ieri Cosentino è arrivato alla Camera con lo sguardo teso di chi sa che battaglia lo aspetta. Si è riunito per un'ora nel corridoio dei fumatori con i colleghi del Pdl Marco Milanese, Amedeo Labocchetta e Luigi Cesaro per fare il punto della situazione. Lì, dietro al vetro che affaccia sul cortile di Montecitorio, si è dimenato con gesti chiari che volevano dire

“basta”. Il riferimento poteva essere alla possibilità di lasciare il ruolo nel partito campano, ma solo dopo aver ottenuto, grazie al passo indietro, garanzie per il futuro. Neanche una dichiarazione “capite il momento, per favore” ha detto ai giornalisti schivandoli, solo qualche stretta di mano

con i deputati e poche conversazioni vicine all'orecchio. Poi Cosentino si è allontanato per salire ai piani alti della Camera. Nel Pdl c'è agitazione e speranza, soprattutto dopo le parole di Bossi, tra chi cerca di con-

vincere leghisti e dissidenti Udc a salvarlo in nome della difesa della persona, a chi è certo che lo spirito di autoconservazione del Parlamento non possa permettere un'altra giornata di grande gelo come quella in cui fu deciso di mandare in carcere Papa e un ipotetico effetto domino come all'epoca di Tangentopoli. Silvio Berlusconi, che ha incontrato Cosentino nella tarda serata di



ieri, è pronto a giocare il tutto per tutto e ha fatto arrivare il suo avvertimento sia al leader Udc, ~~Pier Ferdinando Casini~~, che a quello del Pd, Pier Luigi Bersani: se Cosentino va in carcere è a rischio anche il governo. "Forse Berlusconi ha paura che Cosentino parli o magari lo vuole ringraziare per la collaborazione politica, e non solo - ha detto Antonio Di Pietro - si può essere complici morali nel momento in cui si difende un personaggio che è indifendibile".

INTANTO il coordinatore nazionale, Angelino Alfano, ha cercato per tutto il pomeriggio una soluzione per risolvere il problema politico. L'idea è quella di un commissario che guidi il partito in Campania fino alle elezioni amministrative di primavera, in cui cambieranno i vertici di molti comuni importanti per gli equilibri regionali. Mentre resta alla finestra la grande avversaria di Cosentino, Mara Carfagna, che è pessimista sull'esito del voto ma potrebbe trarre vantaggio dalle dimissioni del coordinatore. E il governatore Stefano Caldoro ha cercato di mettersi in salvo da un possibile tsunami-arresto formando un suo gruppo con 8 consiglieri.

Tocca alla Camera stabilire se c'è stato fumus persecutionis e l'ex procuratore capo di Napoli, Giandomenico Lepore, taglia corto: "È impossibile che sette pm ce l'abbiano con lui. Una richiesta l'ho firmata anch'io, e con Cosentino ho sempre avuto buoni rapporti".